

SCUOLA NAZIONALE DI GEOGRAFIA

GIOTTO DAINELLI



TUTTI i geografi universitari italiani erano stati convocati, per la mattina del 7 gennaio, dalla Eccellenza Giuseppe Bottai, Ministro della Educazione Nazionale. Quella è una data che, molto probabilmente, sarà da ricordarsi nella storia delle sorti, non sempre fortunate, dell'insegnamento della Geografia in Italia.

Avendo avuto occasione di incontrare, la sera della vigilia, alcuni miei colleghi geografi, posso attestare che vi era in essi una specie di vaga eccitazione nell'attesa di quello che fosse l'argomento dell'adunanza convocata dall'Eccellenza Bottai. E non nascondo che in me stesso — pure invitato, per quanto ufficialmente non più geografo da una ventina di anni — era una certa emozione, perchè sentivo che da quella adunanza potevan dipendere, appunto, le sorti fin qui infelici dell'insegnamento e della cultura geografica nel nostro Paese. Ignoravo completamente quello che il nostro Ministro avrebbe comunicato, o se si sarebbe limitato ad ascoltare le varie tendenze e le diverse opinioni — giacchè è notorio che vi sono tendenze ed opinioni, quasi, quanti sono i geografi, ufficiali o no — prima di prendere deliberazioni che non avrebbero dovuto essere semplici ritocchi o palliativi delle condizioni esistenti. Ma in questa mia completa ignoranza di come l'adunata si sarebbe svolta, mi sentivo sicuro che la Geografia se ne sarebbe comunque avvantaggiata: nessun Ministro, per lo meno dei miei tempi, ha mai sentito la necessità di quella « bonifica » degli Istituti scientifici, che l'Eccellenza Bottai ha già annunciato e sta studiando, la quale dovrà elevare il livello ed allargare i mezzi a disposizione di ogni disciplina, pel progresso del Sapere e pel vantaggio, morale e pratico, del Paese: e gli Istituti universitari di Geografia saranno compresi in questa necessaria opera di bonifica. Nessun Ministro, almeno dei miei tempi, ha mai dichiarato, in discorsi ed in scritti — come l'Eccellenza Bottai — la simpatia per la nostra disciplina e la convinzione della utilità di una sua diffusione per il vantaggio dei singoli e della comunità nazionale. In particolare, chi scrive sapeva come l'Eccellenza Bottai avesse approvato e attendesse soltanto il momento opportuno per lanciare un progetto, che dovrebbe esercitare una azione di bonifica particolarmente intensa e produttiva proprio nel campo della Geografia. Forse i grandiosi

avvenimenti che vanno svolgendosi nel mondo e quelli, futuri, che fin d'ora vanno preparandosi, hanno influito nel convincere il Ministro che ogni ritardo non potrebbe che acuire il danno che viene da una generale impreparazione geografica, che è in Italia così diffusa e così grande, come in nessun altro paese che abbia aspirazioni di ricchezza e di potenza. Giacchè la ricchezza e la potenza non bisogna attenderle come doni della dea fortuna, ma conquistarle con una forza ed una volontà che sieno pienamente coscienti. E siccome il campo delle concorrenze è il mondo, nessun'altra disciplina come la Geografia deve aiutare a formar questa coscienza.

Forse questi pensieri hanno spinto il Ministro a non frapporte indugi : e nella adunanza del 7 gennaio l'Eccellenza Bottai ha annunciato ai geografi universitari italiani la decisione presa di fondare e organizzare una Scuola Nazionale di Geografia.

Non so se vi sia altra disciplina, scientifica, intorno al cui insegnamento si sia tanto discusso, scritto e vociferato, quanto intorno all'insegnamento della Geografia. Da decenni non vi è stato Ministro della Pubblica Istruzione e, poi, della Educazione Nazionale che non abbia ricevuto Commissioni di geografi, e memoriali e «voti» di Società e di Congressi, per sentirsi esporre le sorti, invero tristissime, nelle quali si è sempre trovato, ed ancora si trova, l'insegnamento della Geografia in quasi tutti gli ordini dalle Scuole preparatorie all'Università, e per sentirsi suggerire rimedi, consistenti essenzialmente nella revisione e correzione degli orari.

Io non ho mai dimenticato, in vita mia, di essere alpinista, e che il primo aforismo del buon alpinista è : passo lungo ma parola breve. Una volta sola sono intervenuto nelle discussioni : nel 1918, per dire che rifiutavo di discutere, perchè ritenevo addirittura inutile, ai fini della Scienza ed a quelli della cultura, l'insegnamento della Geografia quale veniva impartito, malamente, in tutti gli ordini delle nostre scuole. Occorreva affrontare il problema alla radice, nell'Università, e non trastullarsi con ritocchi, inefficaci a sanare il male, nelle scuole medie o secondarie. E da allora, fedele ai miei principi ed ai miei aforismi, non sono intervenuto più, però osservando quel che accadeva e confermandomi sempre più saldamente in quelle che erano già mie convinzioni : ciò che mi ha portato a dar forma alle idee intorno ad una possibile soluzione del problema.

Il problema consiste — se si vuole — in una specie di giro vizioso ; e questo ha contribuito a farlo trascinare innanzi per decenni, contribuendovi però anche la interferenza di interessi di carattere morale, di chi — professando la Geografia, ma ancora col vecchio indirizzo tradizionale, oggi sorpassato — vedeva, magari in buona fede, pericoli gravi in ogni proposta di innovamenti e avversari personali negli studiosi che avessero fisionomia, almeno un po', di innovatori.

Preoccuparsi dell'insegnamento della Geografia nelle scuole secondarie, senza prima essersi preoccupati della preparazione dei docenti, equivale presso a poco a studiare, fino nei minimi dettagli, la distribuzione dei quadri in un esercito, senza studiare il modo di formarli. Sta il fatto-

che la Geografia nelle Università s'insegna poco e male, per la posizione ch'essa ha negli ordinamenti ufficiali; in conseguenza di ciò dalle Università escono del tutto impreparati quelli che dovranno insegnare la stessa disciplina nelle scuole secondarie, dove effettivamente è insegnata — salvo rare lodevoli eccezioni — come fosse un compito del tutto secondario, gravoso e ingrato; ultima conseguenza è che la giovane scolaresca non impara nulla, se non qualche filza di nomi, fatta quasi apposta per svisare l'essenza della Geografia e renderla ostica e assai poco attraente. E così si diffonde nel paese una deleteria ignoranza della Geografia.

Ebbene: Dio mi guardi dal voler tentare di stabilire una gerarchia tra tutte quante le discipline che vengono insegnate nell'Università. Ma una cosa si può affermare: che tra tutte quante quella che dovrebbe poi essere più largamente e sicuramente diffusa nel bagaglio di cultura del maggior numero di cittadini non è certamente l'Analisi superiore o la Fisica teorica o la Filologia greca, ma è precisamente la Geografia: perchè la conoscenza precisa, sicura, delle condizioni naturali del nostro e degli altrui paesi è la premessa indispensabile per la buona riuscita di qualunque impresa — agricola, commerciale, industriale, coloniale, politica, militare — che non voglia affidarsi al caso o a un semplice empirismo elementare. Tutto ciò pare tanto più evidente, da che il ritmo impresso alla Nazione dal Fascismo, la recente conquista dell'Impero, ed i sempre più potenti diritti dell'Italia ad una sua espansione nel mondo hanno aperto nuove vie e additato nuove mete per le attività intraprendenti e produttive dello Stato, di Istituzioni nazionali, di singoli cittadini.

Ma è proprio qui che affiora il giro vizioso del problema: perchè si stabilisca questa sicura, precisa diffusione di una cultura geografica nel Paese occorrono buoni docenti in ogni ordine delle scuole secondarie. E perchè si formino questi quadri perfettamente preparati a diffondere la cultura geografica, occorre che l'Università abbia i mezzi e gli uomini necessari. E siccome è unanimemente risaputo che non li ha, ecco che il male vero è alla radice, e alla radice bisogna porre il rimedio, perchè l'albero possa dare robusti tronchi e da tutti i suoi rami possa germogliare una larga fioritura apportatrice dei frutti attesi.

Il problema si era aggravato da che la Geografia era venuta trasformandosi. Un tempo, il geografo tradizionale era, essenzialmente, un compilatore da tavolino, e la Geografia considerata quasi soltanto subordinatamente alla Storia, della quale era una specie di modesta ancella: sì che i geografi, se non sol tanto compilatori, erano tutt'al più studiosi di vecchie carte e di narrazioni di vecchi viaggi, e illustratori di cosmografi, cartografi e viaggiatori di secoli passati: erano, cioè, più che geografi, storici nell'indirizzo e nei metodi, lontanissimi dalla diretta osservazione dei fatti attuali, i quali soltanto debbono essere gli essenziali oggetti della Geografia.

Questa condizione era sanzionata, ufficialmente, dal fatto che l'ingnamento universitario della Geografia aveva sede presso di noi — ed ha

ancora — nelle Facoltà letterarie, e dall'altro, che nelle Scuole secondarie la Geografia era quasi sempre accoppiata con la Storia.

Invece essa era venuta trasformandosi come vera Scienza, che, pur con metodi suoi propri, deve basarsi essenzialmente sopra una preparazione naturalistica e in particolare geologica, anche quando abbia per oggetto delle proprie ricerche fenomeni e fatti umani. Ciò ha portato a varie conseguenze di carattere peggiorativo : è andata, infatti, peggiorando la stessa posizione — direi — morale che la Geografia aveva nelle Università : divenuta Scienza, essa appare oramai come qualche cosa di incompreso nelle Facoltà letterarie, che se non l'hanno del tutto respinta, l'hanno troppo spesso retrocessa ad un semplice incarico. Si è assistito, anche, ad una specie di disorientamento, che ha colpito taluni dei geografi, superstiti della vecchia scuola tradizionale ma consapevoli dei nuovi compiti e mezzi della disciplina, ai quali essi si sentivano impreparati ; si è anche constatata la difficoltà, direi addirittura impossibilità, della formazione di geografi moderni, per la assoluta insufficienza dei mezzi offerti da quella Facoltà letteraria nella quale la Geografia conserva ancora la propria sede.

Qualcuno può obiettare che, pur non essendovi nulla da ridire a tutte queste verità, sta però il fatto che geografi se ne formano comunque, se il Ministro ha potuto adunarne una trentina — però scarsa — ai quali comunicare le proprie decisioni. Sì, questo è esatto : ma è pure esatto che negli Istituti di grado universitario le cattedre di Geografia sono circa 60, ricoperte soltanto per metà, perchè non si è voluto o saputo ricoprirle tutte ; e d'altronde, tra i titolari ve n'è taluno che proviene dalle Facoltà di Scienze, e magari da nessuna Facoltà ; e infine è da affermare che quelli provenienti dalle Facoltà letterarie, non sono oggi geografi perchè queste abbiano potuto o saputo prepararli, ma solo per la propria passione e per la propria volontà.

Si deve, anzi, affermare che la Facoltà letteraria — quella che dovrebbe formare il geografo moderno — è proprio quella meno adatta, perchè tra tutti i suoi insegnamenti fondamentali, non ne ha nemmeno uno — dico nemmeno uno — più o meno affine alla Geografia o che, rispetto a questa, possa almeno avere carattere propedeutico. La maggioranza delle altre Facoltà si trova senz'altro in condizioni migliori.

Meglio di tutte — come è evidente — quella di Scienze naturali : la quale offre, tra gli insegnamenti fondamentali, le Istituzioni di Matematica, Zoologia, Botanica, Mineralogia, Geologia, senza contare Antropologia, Geografia fisica ed altre tra le complementari. La Facoltà agraria offre Zoologia, Botanica, Matematica, Principi di economia generale e di statistica. La Facoltà di Scienze politiche offre Storia e politica coloniale, Storia dei trattati e politica internazionale, Statistica. La Facoltà di economia e commercio offre la Statistica, Economia politica e agraria, Storia economica, Merceologia. La Facoltà di scienze statistiche e demografiche offre Statistica metodologica, Sviluppo della popolazione, Statistica economica, Applicazioni della Statistica alle Scienze fisiche. E la Facoltà letteraria ? Non offre nulla : ed i geografi — quelli destinati poi ad inse-

gnare Geografia nelle scuole secondarie e diffondere la cultura geografica nel paese, ed anche quelli destinati a salire a cattedre universitarie — dovrebbero formarsi con un solo misero corsettin, soffocato tra molti corsi ben polposi di Storie, di Filosofie, di Grammatiche, di Filologie, che possono formare storici, filosofi, grammatici, filologi, e magari soltanto uomini colti, ma geografi no, sicuramente.

Tutto ciò appare oramai pacifico. Se vi è uno il quale sente di poter sostenere che la Facoltà letteraria è la meglio adatta a preparare i geografi, quegli evidentemente non sa che cosa è Geografia.

Guardiamoci attorno. Penck è da più di un quarantennio il capo-scuola di tutti i geografi tedeschi, austriaci, ungheresi e d'altri paesi ancora: non ha origini letterarie ma naturalistiche. Davis, grande capo-scuola americano, ed il suo successore, il Johnson, provengono evidentemente dalle Scienze naturali e non già dalle Lettere. De Martonne, unanimemente riconosciuto come il primo — non in ordine alfabetico — tra i geografi francesi, ha preparazione naturalistica anzichè letteraria. Anche la Serbia ha avuto un suo grande geografo, lo Cvijic: ed anche Cvijic aveva fondamento nelle Scienze geologiche. Anche la Bulgaria ha un suo giovane geografo, che già si fa notare tra i migliori, Jaranoff: e neanche lui ha preparazione storico-letteraria.

Non sono semplici coincidenze. È così, perchè è evidente che deve essere così e non può essere altrimenti. Prima di tutto, perchè fatti geografici non sono soltanto quelli che riguardano l'uomo e le sue attività, ma ve n'è anche una infinità che riguardano l'ambiente naturale: il clima, la natura del terreno, gli agenti che lo modellano, le forme e la topografia che ne derivano, la vegetazione che lo ammantava; e ciascuno di questi ordini di fenomeni vuole, per essere rettamente osservato e interpretato, una solida preparazione naturalistica ed in particolare geologica. In secondo luogo, perchè anche gli stessi fatti geografici relativi all'uomo ed alle sue attività hanno quasi sempre la loro ragion d'essere, o per lo meno una loro ragion d'essere, in condizioni dell'ambiente naturale: e queste hanno da poter essere riconosciute, anche se non per essere esse stesse oggetto di studio, ma per lo meno per ben interpretare quei fatti umani che ne sono variamente influenzati.

Non vale contrapporre Geografia fisica e Geografia umana. Ognuno può dedicarsi, in quanto a ricerche originali, al campo che meglio preferisce; ma s'egli vuol essere geografo veramente, ha da avere completa la sua preparazione. Ed averla completa vuol dire averla basata sulle discipline naturali, specialmente geologiche.

Una preparazione sì fatta, che non si sia acquistata sino dagli inizi, si acquista nel seguito difficilmente. Perchè? Perchè è complessa, molto più di quella che si possa ritenere strettamente necessaria per ricerche di Geografia umana. Non soltanto complessa: è — direi — d'ordine superiore. Si potrebbero citare geografi — o di quelli tradizionali, o moderni ma angustamente chiusi in una Antropogeografia troppo esclusiva — i quali, portati da collegi o dalle circostanze sul terreno, in aperta

campagna, non abbiano saputo vedere proprio nulla. Ma garantisco, invece, che chi sa osservare e interpretare condizioni dell'ambiente naturale, può affrontare a cuor leggero qualsiasi argomento di Geografia umana. Si immagini l'equilibrista che sa correre sopra una trave: non è detto per questo ch'egli possa camminare sopra un fil di ferro. Ma quegli che sa camminare già sopra un fil di ferro, sopra una trave sembra che addirittura voli.

Si dirà, magari, da taluno, che quei geografi stranieri, che ho ora ricordati, sono geografi fisici, sono morfologi. Ciò, ad ogni modo, non toglie che ciascuno di essi sia stato o sia, nel proprio paese, vero capo-scuola, non soltanto per la Geografia fisica oppure morfologica, ma per la Geografia senza aggiunte speciali. E non ha neppure impedito che essi, quasi tutti, abbiano scritto di Geografia umana da quei maestri che erano o ancora sono. Ratzel del resto, il vero e geniale fondatore della Geografia umana — è bene ricordarlo agli immemori — proveniva dalle Scienze naturali, e volle più tardi rafforzare la propria preparazione in fatto di Geologia: solo ancora più tardi si fece poi fondatore e banditore della sua Antropogeografia.

Possiamo però trovare esempi eloquenti anche in Italia.

In Italia abbiamo avuto, nella generazione precedente alla nostra, un grande geografo, Giovanni Marinelli. Egli — secondo i tempi volevano — aveva preparazione storico-letteraria e fu capo-scuola di tutti i geografi nostri di un periodo passato: della sua stessa preparazione, ma non del suo stesso livello. Egli aveva un figlio, che si tirava su per geografo, e che già giovanetto si arrampicava per le sue Prealpi friulane e pubblicava le prime note sulle proprie osservazioni. Noi studiosi cattedratici — ai quali lo Stato stesso ed il Paese sono, generalmente, così avari di soddisfazioni — abbiamo però il compenso della formazione dei nostri scolari, che sono i nostri eredi spirituali, pei quali quanto di meglio reputiamo essere in noi si trasmette a un'altra generazione. Quale soddisfazione maggiore può esservi, di quella di avere proprio scolaro il proprio figlio? Ebbene: Giovanni Marinelli — che pur doveva avere coscienza del proprio valore ma sentiva la incompletezza della propria preparazione, forse per i problemi che gli rimanevano insoluti quando compieva escursioni per la sua « piccola patria » — Giovanni Marinelli rinunciò ad aver scolaro il proprio figlio, e lo avviò per la Facoltà delle Scienze naturali. Preferì perderlo come scolaro, purchè divenisse geografo completo.

E geografo completo Olinto Marinelli fu, e tenne, per circa un ventennio, cattedra universitaria, cioè in una Facoltà letteraria. Ma per questo, proprio per questo, in quasi un ventennio di insegnamento egli non fece uno scolaro solo: cioè non lasciò dietro di sé, non dico chi abbia dimostrato lodevole attività nel campo in senso molto lato geografico, ma chi, veramente scolaro, abbia continuato il suo indirizzo e la sua attività di geografo completo, e completo perchè la sua preparazione era stata particolarmente geologica.

Calza anche un terzo esempio italiano, e questo addirittura mio personale. Sono stato, anche io, geografo ufficiale con cattedra in una Facoltà letteraria: per quanto ero autorizzato a credere, stimato dai colleghi, ed

evidentemente amato dagli allievi. Ma presto sentii il disagio della mia posizione, di geografo cioè costretto soltanto a sminuzzare qualche nozione poco più che elementare a giovani che avevano ben altro da imparare, ma niente, proprio niente che fosse sussidiario o affine al mio insegnamento. Morale: appena fu bandito un concorso per una cattedra di Geologia, vi presi parte correndo un rischio morale non indifferente, e per la parte maestra del concorso entrai nella Facoltà di Scienze Naturali. Qualcuno, forse, vorrà osservare che me ne volli venir via, perchè sentivo di non essere adatto per assidermi in una Facoltà letteraria. No, la ragione è un'altra: avevo constatato, per esperienza personale, che la Facoltà letteraria non è fatta per la Geografia, e, per la dignità della Scienza che professavo, me ne venni via e corsi il rischio di un secondo concorso, scoccando l'altra freccia che avevo disponibile al mio arco.

Il geografo moderno non può, dunque, formarsi nelle Facoltà letterarie. Se per caso ne esce qualcuno, è per virtù personale e con sforzo che deve essere grande, perchè senza il sussidio che venga da molti insegnamenti ed esperienze altrui. Ma non è possibile proseguire a questo modo: solo con la speranza che ogni tanto, come un prodotto di generazione spontanea, nasca un geografo all'orizzonte dell'alta cultura nazionale. Bisogna — se non esiste — creare l'Istituzione che istruisca, che prepari, che formi la nuova vigorosa generazione di geografi italiani, la prima di una serie senza fine. Tutto andrà rapidamente a posto: una minoranza di eletti sarà riserbata per l'insegnamento dell'ordine universitario; ma anche la massa destinata alle scuole dell'ordine secondario sarà ben preparata, e attraverso il suo insegnamento la cultura geografica si diffonderà nel paese, come è necessario, infallantemente necessario, per il nostro avvenire di potenza mondiale.

È stato talora immaginato che la Geografia, quasi spaesata nella Facoltà letteraria, sarebbe a suo posto in quella di Scienze Naturali. È grave errore l'immaginarlo. Intanto, non dobbiamo nascondere che la posizione della Geografia — oggi ancora ammessa nella Facoltà di lettere per tradizione, quasi magari per inerzia, ma talora appena sopportata o, come ho già indicato, retrocessa ad un semplice «incarico» — non sarebbe molto più brillante nella Facoltà di Scienze, dove la disciplina non sarebbe forse abbastanza apprezzata, in confronto di metodi di ricerca più rigorosamente esatti. Insomma, se non vogliamo porre sui nostri occhi veli pietosi, bisogna riconoscere che le condizioni della Geografia in Italia sono oggi tali, che, da un lato essa gode di una stima piuttosto relativa, e da un altro lato è giudicata un poco come una «terra nullius», nella quale a molti sia lecito fare scorribande e magari usurpazioni.

Ma, indipendentemente da ciò, sta il fatto che nemmeno la Facoltà di Scienze Naturali sarebbe la sede adatta per l'insegnamento universitario della Geografia, anche se la preparazione del geografo moderno deve essere naturalistica ed in particolare geologica. Bisogna pensare all'abitudine invalsa, all'uso molto comune — che a taluno può magari apparire abuso — dei corsi così detti monografici, per i quali gli studenti odono

svolgere nei minimi dettagli un argomento spesso assai limitato, senza ricevere nemmeno una visione d'insieme di ciò che è oggetto di quella disciplina. Oltre a ciò, i corsi, nella Facoltà di Scienze Naturali, sono svolti essenzialmente per futuri naturalisti. Chi voglia tirarsi su per geografo non impara proprio nulla da un corso di Anatomia del sistema nervoso dei Vertebrati, o di Sistematica dei ragni, o di Istologia del tronco delle palme, o di Stratigrafia del periodo triassico in Europa o nell'intero mondo. I corsi naturalistici, propedeutici della Geografia, devono essere svolti con metodo, con indirizzo geografico: indirizzo difficile ad applicarsi da chi non sia già geografo per suo conto, ed al quale si piegherebbero molto difficilmente quei docenti della Facoltà di Scienze, i quali debbono rivolgersi, essenzialmente, a futuri naturalisti.

Sballottata, nelle discussioni, tra i poli opposti delle due diverse Facoltà, la Geografia è stata sottoposta a qualche esperimento, che si direbbe quasi « in corpore vili »: lasciandola al posto che essa ha, ma consigliando, anzi prescrivendo ai suoi studenti di seguire taluni corsi della Facoltà di Scienze e taluni anche di altre Facoltà. Ma il sistema, per ragioni evidenti e per quanto ho detto or ora, non ha funzionato e non funziona, anche se fa bella mostra di sé « sulla carta » cioè sull'Annuario di più d'una Università.

Ed allora? Allora bisogna creare qualche cosa di nuovo che ripari, finalmente, a questo stato di cose, a questo eterno giro vizioso, per il quale alla Scienza geografica italiana è segnato un inevitabile declino, con conseguenze che si risolvono in quella generale impreparazione ed ignoranza, deprecata da tanto tempo inutilmente.

So e capisco che, ad annunciare qualche cosa di nuovo, vi è sempre qualcuno — qualche tradizionalista per principio o qualche Bastian contrario per abitudine — che monta in arcioni, pronto a battaglia. A battere, cioè a partecipare a vane discussioni, mi rifiuterei oggi assai più recisamente che 23 anni fa, proprio perchè questi 23 anni, e molti anche di quelli che li hanno preceduti, han dimostrato la inutilità di certe discussioni, impostate fuori della giusta base. D'altronde spero che i miei colleghi daranno atto ai miei anni ed alla mia esperienza, abbastanza lunga ed abbastanza varia nell'insegnamento e nell'indagine geografica, per autorizzarmi a credere, anzi a sapere, d'essere nel vero, quando affermo — come ho fatto da vari anni a questa parte — che l'unica soluzione, l'unico rimedio per sanare la mortifera gora nella quale il problema della Geografia va impantanandosi, è nella creazione di una Scuola Nazionale: unica in Italia, che abbia gli insegnamenti propedeutici svolti con metodo e con intendimenti geografici, che dia ugual peso alla Geografia fisica ed alla Geografia umana, che insegni — la Dio mercè — la Geografia dell'Italia piuttosto che quella della Patagonia o della Nuova Zelanda, che insegni la Geografia politica e la Geografia economica e la Geografia coloniale, in modo da dimostrare come la Geografia non sia disciplina astratta, sospesa negli empirei del Sapere, ma disciplina alimentata dalla vita e alimentatrice di vita; una Scuola largamente dotata,

modernamente attrezzata, compiutamente organizzata, alla quale spetti, in modo più speciale, il compito di divenire, presto, la vera fucina formatrice dei futuri docenti universitari e dei futuri docenti secondari; una Scuola, però, alla quale potrebbero e dovrebbero essere riserbati altri compiti ancora, tutti volti a facilitare ed a guidare quella che potrà essere la espansione italiana nel mondo — di esploratori e di pionieri, di uomini d'arme e di uomini di studio, di lavoratori e commercianti — perchè nessuna impresa d'oltremare può essere iniziata senza una preliminare sicura preparazione geografica.

Vano sarebbe voler dare tali funzioni a tutti oppure a molti dei centri universitari italiani: sarebbe una inutile moltiplicazione di spesa, ed una dispersione di energie, la cui disponibilità è per ora così scarsa, che in un primo momento apparirà anche difficile concentrarle in una Scuola Nazionale, che sia unica in Italia. Naturalmente, a tutte le cattedre di Geografia oggi esistenti permarranno, comunque, i compiti ch'esse hanno avuto fin ora; e se da esse usciranno giovani geografi, anche questi avranno, secondo i loro meriti, aperte le vie dell'insegnamento secondario e dell'insegnamento superiore. È da pensare, anzi, che la futura Scuola Nazionale di Geografia funzionerà non soltanto da fucina, essa stessa, di studi e di studiosi, ma quasi da lievito per sollecitare e sollevare l'attività di tutti quei centri di ricerche geografiche che sono negli Istituti dell'ordine universitario: centri che non saranno diminuiti di numero e neppure di mezzi, ma sperabilmente accresciuti di numero e sicuramente di mezzi, come è fin da oggi garantito da quella « bonifica » che l'Eccellenza Bottai ha già annunciato in favore di tutti gli Istituti scientifici italiani.

Terminavo — 23 anni fa — quella mia lettera aperta, con la quale dichiaravo di non voler partecipare a discussioni vane perchè male impostate, terminavo quella mia lettera con queste parole, nelle quali la speranza appariva alquanto anneggiata da sfiducia: « L'unica speranza si è che un giorno o l'altro ci capiti un Ministro, preposto alla pubblica istruzione, il quale sia consapevole o si convinca delle miserande condizioni dell'insegnamento della Geografia in Italia, ed ascoltando finalmente la voce dei geografi, proceda a quel radicale riordinamento dei nostri studi, che è necessario, non dico per il progresso della Scienza, ma per il diffondersi di una cultura geografica, senza la quale si continuerà a udire spropositi ed anche a vederne commettere, con grave danno del Paese ».

Oggi — meglio tardi che mai — si inizia il rinnovamento con l'annunciata fondazione di una Scuola Nazionale di Geografia: e si inizia per merito dell'Eccellenza Bottai, il Ministro invocato in quelle mie sfiduciate speranze di 23 anni fa.

19 gennaio 1941-XIX, Firenze.